

GUARESCHI contro TUTTI (o quasi)

Protagonista di alcuni momenti epocali, dalla resistenza bianca alle elezioni del '48, fiero oppositore di comunisti e democristiani, **censurato** ma mai zittito. Un libro appena uscito dimostra come il papà di Don Camillo e Peppone è stato molto più che un umorista. E non solo un giornalista politico...

di Paolo Capasso

«L» a storia del XX secolo la si può fare senza chiunque altro ma non senza Giovanni Guareschi. Non è un'esagerazione, ricordando gli episodi più importanti della vita e dell'opera di questo scrittore». Indro Montanelli amava le iperboli ed era molto amico di Guareschi. Si potrebbe dunque sospettare che la frase sia una sparata del tipico toscano, tesa a esaltare oltre misura un contributo magari significativo ma non così determinante. Per una volta, invece, Montanelli si è attenuto alla reale dimensione storica dei fatti. Questa è anche la tesi sostenuta da Marco Ferrazzoli nel suo libro «Non solo Don Camillo. L'intellettuale civile Giovannino Guareschi» edito da L'uomo libero (www.luomolibero.it). Uno dei libri che hanno costellato il centenario della nascita, che si sta per concludere e che è coinciso con i quarant'anni dalla morte e i sessanta dalla uscita dei primi racconti del «Mondo piccolo». Già nella prima metà del '900 Giovannino Guareschi è un celebre giornalista del «Bertoldo». Nel 1943 viene deportato nei lager nazisti, divenendo una figura di spicco della «resistenza bianca». Al rientro fonda e dirige il «Candido», il maggior settimanale politico-satirico del dopoguerra. Nel '46 sostiene la monarchia al referendum istituzionale. Fornisce

un contributo essenziale alla vittoria democristiana nelle elezioni del 1948 con i famosi manifesti «Nell'urna Dio ti vede, Stalin no» e «Mamma votagli contro anche per me», riferendosi ai 100 mila prigionieri italiani in Russia e mai rientrati in Patria. Diviene un importante *opinion-leader*, uno dei più feroci fustigatori del partitismo e il principale polemista anti-comunista. Nel '53 finisce in carcere per diffamazione di Einaudi e De Gasperi.

«C'è un Guareschi politico cui si deve la salvezza dell'Italia. Se avessero vinto gli altri non so dove saremmo andati a finire, anzi lo so benissimo», ha detto ancora Montanelli. Il riferimento è ad un preciso episodio epocale per l'Italia: le elezioni del 1948. Il sillogismo montanelliano è inconfutabile: se in quella consultazione avesse vinto il Fronte Popolare, anziché la Democrazia Cristiana, l'Italia sarebbe entrata nell'orbita del Patto di Varsavia, dell'Europa orientale, del comunismo sovietico. Oppure si sarebbe aperta una fase di instabilità, forse di bellicosità interna, una seconda guerra civile. In quel frangente, l'Italia rischiò non un semplice cambio di governo bensì una rivoluzione vera e propria, seppure mediata dal consenso delle urne. Si trattò, in senso nemmeno troppo metaforico, di non far avvicinare i cosacchi alle fontane di San Pietro: Stalin era alle porte e le sue «divisioni» erano già dentro i confini dell'Europa libera. Dire che la storia italiana sarebbe stata diversa è



Giovannino Guareschi sul set de «Il compagno Don Camillo» assieme a Fernandel e Gino Cervi

dunque una constatazione oggettiva. E dire che Guareschi fu uno dei principali protagonisti della campagna elettorale grazie a cui la DC battè i social-comunisti è un altro, inoppugnabile dato di fatto. «Già questa sommaria lettura della sua biografia dimostra come l'autore di Don Camillo sia stato uno dei più importanti intellettuali civili italiani del '900», spiega Ferrazzoli nel suo libro. «Naturalmente, ci sono anche i libri del «Mondo piccolo» e molti altri: venduti e tradotti in milioni di copie, hanno ispirato film ancor oggi di grande *audience*. Ma, forse, a questo successo si deve un paradossale fraintendimento: l'edulcorazione dell'importanza storica e culturale di Guareschi e la sottovalutazione della sua statura morale. Un rischio che egli corre a causa sia dei «nemici» ansiosi di minimizzarne l'importanza, sia di taluni «amici» che sembrano confermarne l'immagine debole. Guareschi

è invece un autore centrale della nostra letteratura, un giornalista politico fondamentale e un raro esempio di coerenza umana e intellettuale».

Nelle elezioni del '48, lo scrittore è tra gli artefici principali della vittoria della DC, insieme all'Azione Cattolica e ai Comitati Civici di Luigi Gedda, braccio «militante» di Azione Cattolica, che vi impegnarono ben trecentomila attivisti, con uno impegno politico forse mai più animato da parte cattolica moderata. Ecco perché in quelle cruciali consultazioni il settimanale «Candido», il giornale fondato e diretto da Guareschi, diventa l'organo satirico ufficiale di parte democratica, come «Don Basilio» lo è dei frontisti. Dal «Candido», ma anche a prescindere dal suo giornale, Guareschi si butta nella mischia elettorale del '48 rivelandosi il primo e più efficace «creativo» pubblicitario che la politica italiana del do-